

# Il sé come immagine ed improvviso. Appunti sulla vita noetica nella filosofia di Plotino

DOI: 10.14746/pea.2019.1.5

SALVATORE LAVECCHIA / *Università degli Studi di Udine* /

## 1. Il sé noetico come immagine

La nozione di *sé* nella filosofia di Plotino è stata recentemente oggetto di stimolanti approfondimenti monografici<sup>1</sup>. Questi approfondimenti, però, allo stesso modo – per quanto mi risulta – di tutte le precedenti trattazioni relative a questo tema<sup>2</sup>, non dedicano alcuna o dedicano una non esaustiva attenzione ad alcune implicazioni di un luogo plotiniano quanto mai pregnante per quanto concerne la più elevata ed originaria modalità dell’essere *sé*. Mi riferisco, con ciò, a *Enn.* V 8.4.4–11, contenente una delle più dense ed incisive caratterizzazioni della vita e degli enti noetici presenti nell’opera di Plotino. Caratterizzando in modo particolarmente efficace la modalità di coscienza degli enti noetici, questo luogo consente, infatti, di evidenziare riguardo alla nozione plotiniana di *sé* alcune dimensioni che finora, appunto, sono rimaste trascurate nella relativa letteratura. Alla

---

<sup>1</sup> Si vedano Remes (2007), Mortley (2013), Hutchinson (2018: 6–39).

<sup>2</sup> Questo vale pure per l’ancora imprescindibile Beierwaltes (2001), nonché per i commenti ad *Enneade* V 8.

loro valorizzazione sono dedicate queste pagine, il cui punto di partenza sarà una traduzione del suddetto luogo<sup>3</sup>.

Plot. *Enn.* V 8.4.4–11

(ἐκεῖ) διαφανῆ γὰρ πάντα καὶ σκοτεινὸν οὐδὲ ἀντίτυπον οὐδέν, ἀλλὰ πᾶς παντὶ φανερός εἰς τὸ εἶσω καὶ πάντα· φῶς γὰρ φωτί. καὶ γὰρ ἔχει πᾶς πάντα ἐν αὐτῷ, καὶ αὐτὸ ὄρα ἐν ἄλλῳ πάντα, ὥστε πανταχοῦ πάντα καὶ πᾶν πᾶν καὶ ἕκαστον πᾶν καὶ ἄπειρος ἢ αἴγλη (...). καὶ ἥλιος ἐκεῖ πάντα ἄστρα, καὶ ἕκαστον ἥλιος αὐτὸ καὶ πάντα. ἐξέχει δ' ἐν ἑκάστῳ ἄλλο, ἐμφαίνει δὲ καὶ πάντα.

(Li), infatti, tutte le cose sono trasparenti, e non c'è alcunché di oscuro o respingente, ma ognuno<sup>4</sup> e tutte le cose<sup>5</sup> sono manifesti ad ognuno fin nell'intimo. La luce, infatti, è manifesta alla luce. E, infatti, ognuno ha tutte le cose in se stesso e, inoltre, vede tutte le cose nell'altro; di conseguenza, tutte le cose sono ovunque e tutto è tutto e ciascuna cosa è tutto ed infinito è lo splendore (...). Ed il sole lì è tutti gli astri, ed inoltre ogni astro è tanto il sole quanto tutti gli altri astri. In ciascuna cosa è preminente un peculiare qualcosa, ma (*scil.* quel qualcosa) manifesta anche tutte le (altre) cose<sup>6</sup> (trad. S. Lavecchia).

Identificandola, come in tutto il trattato, con il paradigma di ogni bellezza, in questo luogo Plotino caratterizza la vita noetica, la vita del νοῦς e degli enti noetici<sup>7</sup>, come una condizione di totale reciproca trasparenza, che istantaneamente ed eternamente genera una unità plurale fra tutti gli enti noetici: la vita noetica è istantaneamente ed eternamente autotrasparente perché la sua essenza è *luce* noetica, ossia realtà per eccellenza autotrasparente<sup>8</sup>. Perciò nella vita noetica ogni ente è per ogni ente, e tutti gli enti sono per ogni

<sup>3</sup> Mi permetto di ripresentare qui la mia traduzione offerta in Lavecchia (2019b), con alcune lievi modifiche nelle relative note di commento. Nelle pagine seguenti si approfondiranno spunti interpretativi solo accennati o del tutto tralasciati nel contributo appena menzionato.

<sup>4</sup> La traduzione “ognuno” evidenzia il rinvio, presupposto dal maschile πᾶς, al fatto che ogni ente noetico, in base all'uni-pluralità e all'istantanea unità di essere e coscienza peculiari dell'ipostasi del νοῦς, è, appunto, un νοῦς, ossia un attivo soggetto, un sé caratterizzato da coscienzialità noetica.

<sup>5</sup> Preferisco interpretare πάντα come nominativo neutro plurale invece che come avverbio (“completamente, integralmente”, oppure “ovunque”): la presenza dell'avverbio eliminerebbe la pregnante sottolineatura – poi costante in questo luogo – del fatto che qui la trasparenza di ogni ente è, tanto rispetto a quell'ente quanto rispetto agli altri enti, istantanea trasparenza di tutti gli altri enti; inoltre darebbe luogo ad un'inutile ridondanza con il πανταχοῦ πάντα di pochissimo successivo.

<sup>6</sup> Prediligo l'interpretazione di ἐμφαίνω con significato transitivo – con πάντα inteso quale accusativo – rispetto ad una con significato intransitivo: il significato transitivo evidenzia in modo pregnante il fatto che, pur mantenendo la propria individualità, qui ogni ente manifesta attivamente la trasparenza di tutti gli altri enti; il significato intransitivo (“manifestarsi, apparire”), invece, elimina un tale rilevante riferimento.

<sup>7</sup> Per un quadro generale sull'ipostasi del νοῦς nell'opera di Plotino basti rinviare a Szlezák (1979), Beierwaltes (2001: 16–83; con ricca bibliografia), Andolfo (2002), Emilsson (2007), Hutchinson (2018: 119–151). Riguardo al νοῦς come suprema bellezza resta insuperata, per chiarezza e densità, la trattazione di Beierwaltes (2001: 53–70).

<sup>8</sup> Per un quadro introduttivo relativo alla metafisica della luce plotiniana resta insuperato Beierwaltes (1977).

ente completamente trasparenti, così che ogni ente abbraccia ogni altro ente nella piena coscienza del proprio sé, e contempla tutti gli altri enti mediante tutti gli altri enti e nella totalità del mondo noetico. In altre parole, ogni ente noetico è, secondo Plotino, un sé in cui l'istantaneo, autotrasparente ed autocosciente manifestarsi dell'individualità – che, come risulta evidente dalle parole di Plotino, non è assorbita in un'unità indifferenziata – è istantanea, eterna e trasparente manifestazione non solo di sé agli altri enti, ma del sé, dell'individualità di ogni altro ente, così come della totalità istantaneamente costituita dall'ipostasi del *voûç*, vale a dire della suprema bellezza.

A partire dal luogo appena discusso il *sé noetico* – ovvero l'originaria e archetipica modalità di sussistenza di un sé – si rivela l'esatto opposto di un sé solipsistico: si manifesta quale ente che si essenzia in un'istantanea ed eterna unità tanto di piena ed eterna *autocoscienza* quanto di incondizionata *relazionalità*<sup>9</sup>, tale da generare l'istantanea ed eterna trasparenza reciproca di tutti i sé noetici, a sua volta costituente l'istantanea ed eterna totalità autocosciente del mondo noetico. L'autocoscienza di ogni sé noetico non implica, dunque, autoreferenzialità separata da un'attività generante l'istantanea trasparenza del sé per altri sé capaci di percepirla. Il sé noetico è, insomma, eterna autocoscienza manifestativa di sé ad altro: autocoscienza che consiste nel generare istantaneamente ed eternamente – possiamo dire – una *immagine di sé* capace di rivelare integralmente ad un altro sé l'interiorità del sé che la genera, senza che immagine qui implichi alcuna separazione fra exteriorità ed interiorità<sup>10</sup>.

Che la nozione di immagine sia applicabile al sé noetico Plotino lo mostra proprio in altri luoghi di *Enn.* V 8: in V 8.4.43 e 6.20 segg., dove gli enti noetici sono caratterizzati come ἀγάλματα, e in V 8.6.1–9, dove sono paragonati ai geroglifici egizi per il fatto che il loro essere ἀγάλματα, ossia la manifestazione della loro essenza, forma una non discorsiva unità col loro essere conoscenza e sapienza (ἐπιστήμη καὶ σοφία), ossia con la piena consapevolezza riguardo alla suddetta essenza. Inoltre, il carattere *immaginale* degli enti e, dunque, dei sé noetici, spiega perché in *Enn.* VI 7.15.25–26 Plotino paragoni il mondo noetico ad un essere luminoso e irraggiante – ossia ad una sfera di luce<sup>11</sup> – costituito di *volti* (παμπρῶσποὺν τι χρῆμα)<sup>12</sup>. La nozione di volto denota, infatti, l'impulso a comunicare *in immagine* la propria interiorità, non per velarla, ma per renderne la trasparenza

<sup>9</sup> Riguardo alla relazionalità del sé nella filosofia di Plotino si vedano anche gli spunti contenuti in Remes (2007) e Mortley (2013).

<sup>10</sup> La nozione plotiniana di immagine meriterebbe una ricerca sistematica, che finora, per quanto mi risulta, non è stata condotta. Ho cercato di fornire alcuni spunti iniziali in Lavecchia (2017a), (2017b) e (2019a: 59–67). Non mi sono noti contributi in cui venga discusso il rapporto fra la nozione di immagine ed il sé – in particolare il sé noetico – nella filosofia di Plotino.

<sup>11</sup> Sulla sfera di luce come immagine della vita e del mondo noetico cfr. Lavecchia (2019b, con ampia bibliografia relativa all'immagine della sfera nell'opera di Plotino). Per la storia dell'immagine della sfera di luce noetica cfr. Hedwig (1980).

<sup>12</sup> Spunti interessanti su questo luogo e sul rapporto fra il sé ed il volto nella filosofia plotiniana si possono trovare in Mortley (2013: 126–137).

percepibile ad un altro sé, senza assorbire nella relazione l'individualità del sé che si manifesta e del sé che incontra e accoglie la sua manifestazione.

## 2. L'eterna generatività del sé noetico

Ciò che rende il sé noetico *immagine* è un carattere essenziale della natura noetica, che Plotino discute in modo particolarmente efficace in *Enn.* VI 7.13–14. Mi sto riferendo al fatto che la natura noetica viene percepita da Plotino come istantanea ed eterna unità di identità ed alterità; il che implica la capacità della natura noetica di manifestarsi come alterità, di *alterizzarsi*, in ogni possibile direzione (*Enn.* VI 7.13.25 φύσιν κτλ. ἐπὶ πᾶν ἕτεροιοῦσθαι), vale a dire di essere *costantemente altra* (*Enn.* VI 7.13.47 ἀεὶ ἄλλῃ). In base a questa premessa, il sé noetico non può essere concepito quale ente statico. Essendo istantanea unità con l'alterità, la sua identità sarà, infatti, istantaneo ed eterno dinamismo, eterna *vita* (*Enn.* VI.7.11–15): inesauribile *comunicatività/donatività, luminosità, generatività*, a partire dalla quale – come mostra efficacemente il già esaminato *Enn.* V 8.4.4–11 – l'autocoscienza trasparenza del sé noetico istantaneamente ed eternamente si *co-genererà* insieme con l'autocoscienza trasparenza di infiniti altri sé noetici.

Proprio perché è costituito di luce noetica, ogni sé noetico – come già visto – non è imprigionato in una identità solipsistica, ma la sua identità consiste nell'istantanea ed eterna manifestazione o – detto in modo più pregnante – *immaginazione* della propria interiorità per un altro sé: la sua istantanea ed eterna autocoscienza è istantaneamente ed eternamente *immagine* che in modo incondizionato manifesta l'interiorità di quel sé ad altri sé, generando per altri sé, nel medesimo eterno istante in cui genera se stessa, un inesauribile spazio per l'istantanea ed eterna *immaginazione* e manifestazione incondizionata di se stessi. Per il sé noetico autocoscienza è, insomma, istantanea ed eterna attività – atto, ἐνέργεια – *generativa ed immaginativa* non solo di sé, ma – lo si deduce sempre da *Enn.* V 8.4.4–11 – di ogni altro sé noetico così come della totalità del mondo noetico, ossia del νοῦς. Per questo in *Enn.* V 8.4.44–47 la σοφία del mondo noetico, vale a dire ciò che rende gli enti noetici ed il νοῦς istantaneamente ed eternamente dotati della suprema *scienza* (ἐπιστήμη: *Enn.* V 8.5.52 e 6.8; αὐτοεπιστήμη: *Enn.* V 8.4.41)<sup>13</sup> – che nel mondo noetico è piena *conoscenza di sé* –, viene caratterizzata quale *attività poetica, produttiva di essere*: come mostra l'uso del perfetto in πεποίηκε τὰ ὄντα di *Enneade* V 8.4.46, nel mondo noetico la σοφία, che è il νοῦς stesso (*Enn.* V 8.4.38–39 e 5.14–15), si trova eternamente in uno stato di *produzione* riguardo agli enti noetici, ovvero il suo essere consiste, appunto, in una istantanea ed eterna *produttività di essere*, in una inesauribile *ontopoièsi*. Perciò in quel mondo il supremo manifestarsi dell'essere, l'οὐσία, e la σοφία costituiscono una inscindibile unità (*Enn.* V 8.4.38–39 e 47; V 8.5.15–19): la σοφία è gli enti noetici che produce (ἔστιν αὐτῇ τὰ ὄντα *Enn.* V 8.4.46). Detto altrimenti, a partire da questo

<sup>13</sup> Sul νοῦς come σοφία si veda l'esemplare trattazione in Beierwaltes (2001: 45–53).

presupposto ogni sé noetico, e, dunque, la totalità del mondo noetico, è istantanea ed eterna *produttività*.

L'attività generativa/produttiva del mondo noetico non si esaurisce, però, all'interno di quel mondo, ma il mondo noetico, il νοῦς, la manifesta in modalità tale da renderla anche origine di una realtà altra rispetto a quel mondo. A questo si riferisce chiaramente *Enn.* V 8.7.1–12, dove Plotino identifica il νοῦς col Demiurgo dell'universo visibile. E proprio il modo in cui Plotino caratterizza l'attività generativa del Demiurgo in relazione all'universo visibile consentirà di dedurre un'altra peculiarità essenziale del sé noetico.

### 3. La vita noetica come *improvviso*

Caratterizzando l'attività del νοῦς come produttore dell'universo visibile, Plotino la descrive come attività non risultante da alcuna riflessione discorsiva o dimostrazione seguita da deliberazione o esecuzione di un qualche piano/progetto predeterminato o riproduzione di una qualche rappresentazione mentale (*Enn.* V 8.6.15–7.16 e 7.38–44; cfr. 5.20 segg. e 6.9). Secondo Plotino, tali modalità di produzione non possono essere ammesse riguardo al supremo νοῦς: nessuna visualizzazione o rappresentazione mentale precedente la produzione dell'universo può essere presente in esso, perché il νοῦς non ha relazione con qualcosa che possa essere considerato *oggetto* di una sua rappresentazione, visualizzazione, percezione, ma dimora nello stato di un sé che mai è stato e mai sarà nella condizione di percepire *visualmente* (οὐπώποτε ἑωρακῶς *Enn.* V 8.7.9–10); e ciò non a causa di una qualche deficienza, anzi, al contrario, perché la sua modalità di coscienza trascende ogni modalità percettiva implicante *frontalità* e, dunque, una qualche separazione fra soggetto percipiente e oggetto percepito. In altri termini, il νοῦς *non vede* nel senso che il suo percepire trascende ogni separazione di soggetto e oggetto, e, perciò, appunto, ogni *visualità/frontalità*. Di conseguenza, la sua attività produttiva non implica alcuna successione fra concepimento e risultato. Perciò, *nulla esiste fra* la sua attività produttiva, fra il νοῦς produttore e la manifestazione della sua produttività, così che l'universo si genera *improvvisamente, istantaneamente* quale *immagine* del suo Demiurgo (*Enn.* V 8.7.12–15: οὐδενὸς δὲ μεταξὺ ὄντος [...] οἷον ἐξαίφνης ἀναφανῆναι ἴνδαλμα καὶ εἰκόνα ἐκείνου). Insomma, l'attività generativa intrinseca nel νοῦς può essere intesa come una sorta di eterna *immaginazione improvvisativa*, nella quale l'atto del concepimento è istantaneamente l'immagine concepita. In altre parole, qui *invenzione e creazione* è istantaneamente, vale a dire oltre tempo e spazio, manifestazione di ciò che viene concepito, senza che il concepito sia deducibile o dedotto a partire da una qualche istanza mediatrice. Ecco perché Plotino caratterizza questa attività come evento che ha luogo *in silenzio* (ἔποιεὶ τόδε ἀποφητί *Enn.* V 8.7.24), ovvero come produttività nella quale chi produce è istantaneamente sia essenza sia forma (τὸ ποιῆσαν καὶ οὐσίαν καὶ εἶδος *Enn.* V 8.7.24–25).

Nel quadro appena delineato l'autocosciente generatività del mondo e degli enti noetici non andrà intesa né come indefinita durata né come ripetizione o riproduzione

di un atto noetico. Essendo – come abbiamo visto –, istantanea ed eterna unità di identico e altro (cfr. § 2.), ogni sé noetico si manifesterà, istantaneamente ed eternamente, da un lato come forma eminentemente *individuale e unica*, dall'altro come inesauribile generatività, creatività, immaginatività intrinsecamente caratterizzata da imponderabilità, imprevedibilità, indeducibilità, incalcolabilità. Semplificando, si potrebbe dire che la vita noetica è istantanea ed eterna *novità*: un *eterno improvviso*, dove novità ed improvviso non indicano l'estrema, sterile volubilità di una psichicità narcisisticamente soggettivistica, ma la capacità, intrinseca nella natura noetica, di essere *in quanto tale* eterno, eternamente individuale e *creativo* generarsi di relazioni armoniche, ossia infinità *attuale* – e, dunque, trascendente spazio e tempo – di forme dell'essere capaci di manifestare bellezza, vale a dire armonica generatività. Pertanto, *improvviso*, ἐξαίφνης<sup>14</sup>, è qui rinvio ad una *discontinuità armonicamente generativa*, ad una inesauribile *creatività*<sup>15</sup>, non ad una automatica o meccanica riproduzione d'un identico: discontinuità manifestatrice di autentica e feconda alterità, sia nella stessa dimensione dell'essere di chi genera sia in una dimensione altra rispetto a quella di chi genera, prodotta da chi genera.

Ad un legame con una generativa discontinuità rinviano alcuni luoghi chiave dell'opera plotiniana in cui si ricorre all'avverbio ἐξαίφνης. Particolarmente efficace è questo rinvio nel momento in cui ἐξαίφνης qualifica ed enfatizza l'istante dell'esperienza diretta dell'Uno-Bene, differenziandolo radicalmente da ciò che lo precede<sup>16</sup>. Così in *Enn.* V 3.17.29 l'improvviso cogliere una luce da parte dell'anima (ὅταν ἡ ψυχὴ ἐξαίφνης φῶς λάβῃ) marca la discontinuità da un lato tra la forma di coscienza legata al pensare discorsivo e il *toccare* l'Uno (*Enn.* V 3.17.21–27), dall'altro fra quel toccare e un qualsiasi ragionamento intorno all'Uno, che può aver luogo solo *dopo* il contatto diretto (*Enn.* V 3.17.27–28). In *Enn.* V 5.7.34, invece, l'apparire improvviso della luce dell'Uno (ἐξαίφνης φανέν) nel νοῦς raccolto nel proprio intimo (*Enn.* V 5.7.31–32) dà luogo ad una discontinuità fra la visione della luce posta in altro (*Enn.* V 5.7.32–33) e la percezione *non visiva* (μηδὲν ὁρῶν) della *luce in sé* (*Enn.* V 5.7.32–35). In *Enn.* V 3.3.13, mediante l'immagine dell'improvviso apparire del Gran Re al culmine del corteo (βασιλεὺς προφαίνεται ἐξαίφνης), *dopo* i diversi ranghi di dignitari, Plotino rinvia alla radicale discontinuità fra l'intrascendibile rango dell'Uno e la pur straordinaria bellezza delle sue manifestazioni (cfr. *Enn.* V 3.3.1–15). In VI 7.36.18 la visione improvvisa (εἰσεῖδεν ἐξαίφνης) del supremo Bene, ossia dell'Uno, implica la radicale discontinuità fra una percezione in cui contemplante e contemplato sono ancora differenziati e una visione in cui la luce, chi vede e la visione costituiscono una non mediata unità (*Enn.* VI 7.36.15 segg.). In VI 7.34.13 l'improvviso apparire (ἐξαίφνης φανέντα) del Bene nell'anima accesa d'amore per l'Uno rinvia all'i-

<sup>14</sup> Non mi risultano contributi dedicati alla nozione plotiniana di ἐξαίφνης. Per la sua continuità con quella, pionieristica e pregnante, di Platone, si vedano le brevi considerazioni in Lavecchia (2012: 83–85).

<sup>15</sup> Ho sostenuto l'applicabilità a Plotino della nozione di creatività in Lavecchia (2017b: 8–11, con ulteriore bibliografia).

<sup>16</sup> L'ordine in cui qui di seguito si rinvia ai luoghi plotiniani non è cronologico, ma teso a rendere il più possibile chiaro lo sfondo concettuale sul quale si muove l'uso di ἐξαίφνης.

stante di discontinuità che dona all'anima stessa un rapporto con l'Uno nel quale non sussiste alcunché *fra* chi sperimenta l'Uno e l'Uno (μεταξὺ γὰρ οὐδέν *Enn.* VI 7.34.13): un rapporto trascendente qualsiasi relazione con un ente o con una forma di conoscenza (cfr. *Enn.* VI 7.34.1–16).

Rispetto all'*improvviso*, all'ἑξαίφνης dei luoghi appena menzionati, che evidenzia la radicale *novità* dell'incontro con l'Uno rispetto ad ogni possibile esperienza immanente all'essere, l'ἑξαίφνης di *Enn.* V 8.7.12–15 evidenzia la *novità* che caratterizza la forma di essere generata dal mondo noetico rispetto all'essere noetico. In entrambi i casi l'improvviso enfatizza, dunque – come ovvio a partire da quanto detto finora –, una discontinuità di forma di coscienza o di dimensione dell'essere, nell'un caso in senso ascendivo, nell'altro in senso discensivo.

Riguardo alla manifestatività dell'Uno Plotino non ricorre alla nozione di improvviso; ma in un luogo ricorre ad una formulazione che può venir percepita come una sua efficace traduzione: nel generare il νοῦς l'Uno dona al νοῦς *ciò che l'Uno non ha* (*Enn.* VI 7.15.19–20: διδόντος [...] ἃ μὴ εἶχεν αὐτός), generando, dunque, l'Essere come realtà autenticamente *nuova*, non in qualche senso *deducibile* dall'Uno, così come, a sua volta, il νοῦς genera l'Anima ed il cosmo visibile come *nuova* dimensione e forma dell'essere e della coscienza.

Anche riguardo alla vita del mondo noetico Plotino non ricorre direttamente alla nozione di ἑξαίφνης per indicarne lo specifico carattere. I materiali appena considerati riguardo alla nozione plotiniana di improvviso hanno, però, auspicabilmente, mostrato in modo indiretto come tale nozione sia applicabile, in modo del tutto peculiare, anche in un orizzonte immanente al mondo noetico: in quel mondo l'improvviso può essere inteso come eterna generatività/novità che non implica discesa; vale a dire è incontro fra eterne individualità, fra eterni *sé* la cui vita si *essenzia* in un reciproco, istantaneo ed eterno generarsi e conoscersi fin nell'intimo, dove generarsi e conoscersi è *immaginazione produttiva* di una vita eternamente identica ed eternamente altra, ovvero di una *eterna vita nuova*.

#### 4. La vita noetica come verità del sé umano. L'autentica opera d'arte

Della inesauribile vita e generatività noetica il sé dell'anima incarnata in forma umana può rendersi, secondo Plotino – come sappiamo –, concretamente partecipe mediante il percorso indicato dall'autentica filosofia. Attinto il culmine di quel percorso, ossia lasciandosi completamente guidare e trasformare dall'attività cosciente del proprio νοῦς, l'essere umano può elevarsi alla totalità del mondo noetico. Parteciperà, così, della sua bellezza, vale a dire della sua attività generatrice d'essere. Allora, divenuto *altro* rispetto alla corrente condizione umana – che lo separava dall'essere il Tutto noetico (*Enn.* V 8.7.33–34: ἀπέστη γὰρ τοῦ εἶναι τὸ πᾶν ἄνθρωπος γενόμενος) –, ossia divenuto ciò che veramente è, si farà autocosciente demiurgo non solo della propria forma di essere (*Enn.* V 8.7.31–32: καίτοι καὶ ἄνθρωπος δημιουργεῖ εἶδος αὐτοῦ ἄλλο ὃ ἐστι γενόμενος), ma, tornatone ad esserne parte, anche della totalità costituita dal Tutto noetico (*Enn.* V 8.7.35:

γενόμενος γὰρ τοῦ ὄλου τὸ ὅλον ποιεῖ). Di questa demiurgia noetica l'autentica arte è pieno manifestarsi<sup>17</sup>, come Plotino mostra ricorrendo, sempre in *Enn.* V 8, all'esempio dell'operare di Fidia. Secondo Plotino Fidia, infatti, ha scolpito la famosa statua di Zeus ad Olimpia non ispirandosi ad un ente percepibile, ma cogliendo Zeus *come Zeus sarebbe* nel caso volesse manifestarsi ai nostri occhi (*Enn.* V 8.1.38–40: τὸν Δία κτλ. ποιήσας κτλ. λαβὼν οἷος ἂν γένοιτο, εἰ ἡμῖν ὁ Ζεὺς δι' ὀμμάτων ἐθέλοι φανῆναι)<sup>18</sup>. Fidia ha operato, dunque, nella modalità di un sé noetico: non ha generato un'immagine *riproduttiva* di un qualche carattere sovrasensibile di Zeus, ma, nel produrre l'immagine di Zeus, ha generato, senza mediazione, *l'essere visibile* di Zeus, che *Zeus stesso* genererebbe nel caso si rendesse visibile. Pertanto, come un sé noetico Fidia ha generato una *nuova* forma di essere, vale a dire la natura visibile, l'epifania percepibile di Zeus: qualcosa che prima della sua opera non era generato, e che Fidia genera a partire dalla propria attività, non da quella del dio. Attività che Fidia attua in quanto νοῦς, e che, allora, lo integra pienamente nel mondo noetico e nella sua inesauribile generatività e immaginalità. Generatività e immaginalità che – come abbiamo visto (§ 3) – è in sé *improvviso*, e perciò, appunto, mai *riproduttiva*: attività che, quindi, manifesta l'immediata unità di identico e altro essenziante la vita noetica, e allora può manifestare Zeus nel suo essere ente noetico, ossia sempre identico e sempre altro, nuovo, quindi senza che il risultante manifestarsi implichi deducibilità da un eventuale precedente manifestarsi.

In questo orizzonte, ossia tenendo conto dell'esempio che Plotino propone partendo da Fidia, il cosciente reintegrarsi del sé umano nella realtà noetica non può essere percepito come l'inserirsi di una tessera in un mosaico la cui concezione sia predeterminata. Il mondo noetico non è, infatti, forma statica, ma eterna vita *nuova*, la cui istantanea e plurale unità è infinito attuale. Di conseguenza, per il sé umano che incontra questo infinito e si reintegra in esso, l'eterno istante dell'incontro e della reintegrazione sarà il manifestarsi di una *individualità* indeducibile da qualsiasi altra individualità noetica, vale a dire, appunto, di una individualità radicalmente *nuova*<sup>19</sup>: opera di suprema bellezza e arte, nella quale ogni sé noetico, incondizionatamente accogliendo il ri-generarsi del sé reintegrato, ri-genererà in *nuova forma* la propria veridica immagine, il proprio autentico *volto*.

---

<sup>17</sup> Per una prima introduzione all'estetica di Plotino si veda Vassallo (2009), contenente una amplissima bibliografia. Alcuni ulteriori spunti sono presenti in Lavecchia (2017a) e (2017b).

<sup>18</sup> Per una discussione più ampia cfr. Lavecchia (2017b).

<sup>19</sup> Nel momento in cui riesce a trascendere i condizionamenti del visibile, reintegrandosi nella vita noetica, il sé partecipa della libertà del νοῦς, che in *Enn.* VI 8.1–7 Plotino caratterizza come la suprema modalità di libertà all'interno dell'essere. Questa libertà trascende la dimensione dell'essere in cui ha significato la nozione di provvidenza, discussa da Plotino in *Enn.* III 2 e III 3. Tale nozione concerne, infatti, solo le dimensioni dell'essere inferiori rispetto al mondo noetico. Il mondo noetico è, invece, fonte assolutamente libera dell'inesauribile generatività che in quelle dimensioni si manifesta, appunto, come provvidenza. Un sé (re)integrato nella vita noetica trascende, dunque, la provvidenza.



## BIBLIOGRAFIA

- ANDOLFO, M., 2002, *Plotino. Struttura e fondamenti dell'ipostasi del Nous*, Milano.
- BEIERWALTES, W., 1977, "Plotins Metaphysik des Lichtes", in: C. Zintzen (hrsg.), *Die Philosophie des Neuplatonismus*, Darmstadt, pp. 75–115 (originariamente in *Zeitschrift für philosophische Forschung* 15, 1961, pp. 334–362).
- BEIERWALTES, W., 2001, *Das wahre Selbst. Studien zu Plotins Begriff des Geistes und des Einen*, Frankfurt am Main.
- EMILSSON, E. K., 2007, *Plotinus on Intellect*, Oxford.
- HEDWIG, K., *Sphaera Lucis. Studien zur Intelligibilität des Seienden im Kontext der mittelalterlichen Lichtspekulation*, Münster.
- HUTCHINSON, D. M., 2018, *Plotinus on Consciousness*, Cambridge.
- LAVECCHIA, S., 2012, "Come improvviso accendersi. Istante ed esperienza dell'Idea", in: S. Lavecchia (a cura di), *Istante. L'esperienza dell'illocalizzabile nella filosofia di Platone*, Milano–Udine, pp. 55–90.
- LAVECCHIA, S., 2017a, "Bild und Seinsschöpfung. Die vorweggenommene Moderne in Plotins Ästhetik", in: H. Chr. Güther (hrsg.), *Kunst im Zwanzigsten Jahrhundert. Zwischen Klassizismus und Moderne, zwischen privatem und öffentlichem Raum*, Nordhausen, pp. 51–70.
- LAVECCHIA, S., 2017b, "Luce a se stessa trasparente. Icona e ontopoiesi nell'estetica di Plotino", *Eudia* 11, pp. 1–11.
- LAVECCHIA, S., 2019a, "Pensiero, autocoscienza, immagine: un percorso vedico e plotiniano", in: S. Furlani (a cura di.), *Immagini differenti. Problema, natura e funzione dell'immagine nelle altre culture*, Milano–Udine, pp. 53–67.
- LAVECCHIA, S., 2019b, "Vita noetica e sfera di luce. Considerazioni su Plotino, *Enneade* V 8 (31).4.4–11", in: E. Cattanei, C. Natali, R. Medda (cur.), *Studi sul medioplatonismo e il neoplatonismo*, Roma, pp. 43–57.
- MORTLEY, R., 2013, *Plotinus, Self and the World*, Cambridge.
- REMES, P., 2007, *Plotinus on Self. The Philosophy of the 'We'*, Cambridge.
- SZLEZÁK, T. A., 1979, *Platon und Aristoteles in der Nuslehre Plotins*, Basel–Stuttgart.
- VASSALLO, CH., 2009, *La dimensione estetica nel pensiero di Plotino. Proposte per una nuova lettura dei trattati Sul bello e Sul bello intelligibile*, Napoli.

SALVATORE LAVECCHIA  
/ University of Udine, Italy /  
salvatore.lavecchia@uniud.it

### **The Self as Image and Suddenness: Some Remarks on Plotinus' Noetic Life**

This article focuses on certain dimensions of Plotinus' notion of the noetic self, which so far have not received sufficient scholarly attention. The evidence of *Enn.* V 8 makes clear the assumption about the inexhaustible generativity of the noetic self. This generativity implies an intimate relation with the notions of *image* and *suddenness*: the former is intended as a medium of unconditional self-transparency, whereas the latter is understood as pointing to the unlimited newness that is characteristic of the noetic life, which, according to Plotinus, consists in an

indissoluble unity of identity and alterity (*Enn.* VI 7.13). The aforesaid notions make it reasonable to view Plotinus' concept of noetic self as pointing to a predominantly relational and dynamic ontology, in which essentialism presupposes no staticity whatsoever, but can rather be seen as a perspective that leads to the development of a harmonious and non-narcissistic creativity.

**KEY WORDS**

noetic life, self, relationality, generativity, creativity, suddenness, art